

GUARDANDO "OLTRE", LE NUOVE SFIDE

È quasi un decennio che analizziamo e ci interroghiamo sui problemi che affliggono la nostra categoria. Ed è arrivato il momento di andare oltre e pensare come risolverli

DI ANNA PORRO

Le considerazioni sull'andare "oltre" – come ricorda il titolo dell'ultimo Congresso Nazionale degli Ingegneri – e le nuove sfide da affrontare sono spunto per molte riflessioni. È arrivato il momento di guardare oltre ora che i tempi sono maturi.

MA COME POSSIAMO FARE?

Sviluppando quelle caratteristiche o *soft skill* che non ci appartengono. Come il saper comunicare alla società chi siamo e cosa facciamo, sviluppare maggiormente le nostre caratteristiche "umane", come il saper fare rete e interessarci un po' di più allo studio del marketing e al suo sviluppo per la nostra attività lavorativa.

Insomma, sviluppare tutte quelle caratteristiche che non sempre sono parte fondamentale della nostra *forma mentis*. Per decenni e decenni siamo rimasti autoreferenziali e ora non possiamo più esserlo. Siamo troppo lontani dalla società, forse perché si continuano a sviluppare solo competenze scientifiche a discapito di quelle umanistiche e sociali.

Si può essere super preparati sui temi da affrontare e avere tutte le

— "L'apertura verso la società tramite la multidisciplinarietà è una sfida che noi ingegneri non possiamo non accogliere, deve diventare la nostra arma più potente" —

competenze necessarie, ma senza capacità comunicative nessuno potrà apprezzarne e coglierne il valore. Analizzate queste nuove sfide da affrontare, sorge spontaneo chiedersi come possa invece affrontarle l'Ordine avvicinando maggiormente gli iscritti.

Esso deve farsi promotore dello sviluppo delle nuove *soft skill*. Deve diventare un luogo di aggregazione e di riconoscimento per l'iscritto, un luogo in cui sviluppare nuove competenze e capacità che il mondo accademico non può fornire. Bastano alcuni esempi: un corso di comunicazione, un corso per gestire un discorso in pubblico, e ancora percorsi per sviluppare la propria leadership.

In questa direzione si sta muovendo da diversi anni il Network Giovani Ingegneri che ha avviato un metodo

di lavoro diverso agli standard ingegneristici, affrontando tematiche innovative. I componenti del Network Giovani, provenienti dalle province di tutta Italia, si ritrovano per sviluppare contenuti di interesse specifico con colleghi attraverso il metodo del confronto e la riesamina continua delle tematiche affrontate all'interno dei propri Ordini e Commissione Giovani.

Le idee scambiate, che vengono "montate e smontate" (da qui il nome scelto del metodo applicato, "Le Officine") portano a una crescita personale nonché all'acquisizione di nuove conoscenze.

Il Network *in primis* si propone come luogo in cui è possibile scambiare pareri e idee in chiave più *smart* grazie alla multidisciplinarietà presente al suo interno, caratteristica ormai indispensabile

per restare al passo con la società che ci circonda. L'apertura verso la società tramite la multidisciplinarietà è una sfida che noi ingegneri non possiamo non accogliere, deve diventare la nostra arma più potente.

Il periodo storico che stiamo attraversando è in continua evoluzione, con una rapida dinamicità. Essere informati ed essere capaci di comprendere le diverse tematiche che la società affronta quotidianamente è il primo passo che potrebbe aiutare la categoria a essere apprezzata maggiormente. Non è più tempo per specializzarsi in una sola competenza che ha causato l'allontanamento dalla società. L'ingegnere del 2020 deve sapersi muovere nella vastità del campo dell'ingegneria.

Non solo la multidisciplinarietà, ma un'altra importante sfida è riportare il senso di appartenenza.

Quando ci viene chiesto: "Perché dovrei iscrivermi all'Ordine Ingegneri?", spesso ci troviamo impreparati. Non sappiamo cosa rispondere probabilmente perché pensiamo che questa domanda non dovrebbe neanche venirci posta. Tuttavia, è pura utopia pensare che un giovane laureato

non si ponga un interrogativo de genere. Purtroppo, l'Ordine non riesce ancora a essere attrattivo per quegli ingegneri che non esercitano attività riservate: questo fa sì che solo 4000 su 25000 laureati all'anno si iscrivano all'Ordine (Fonte: [Centro Studi CNI](#)). È giunto il momento di cambiare le nostre prospettive e "restaurare" noi stessi e il sistema, a volte ancora obsoleto.

Se per un ingegnere civile o edile risulta più semplice trovare affinità con le attività che oggi svolgono all'Ordine – per esempio corsi e commissioni specifiche – per gli ingegneri del secondo e terzo settore è più complesso trovare una propria collocazione questo aumenta la divisione all'interno della categoria. Prima di tutto, dunque, è necessario andare incontro a questi colleghi affinché abbiano modo di sentirsi parte dell'istituzione; infine, occorre cambiare l'approccio organizzativo e lavorativo per diventare un punto di riferimento per i giovani laureati che vogliono far parte dell'Ordine. Uniti potremmo rappresentarci un aiuto concreto per la società riportando anche quella voglia di sognare che ogni tanto manca.

